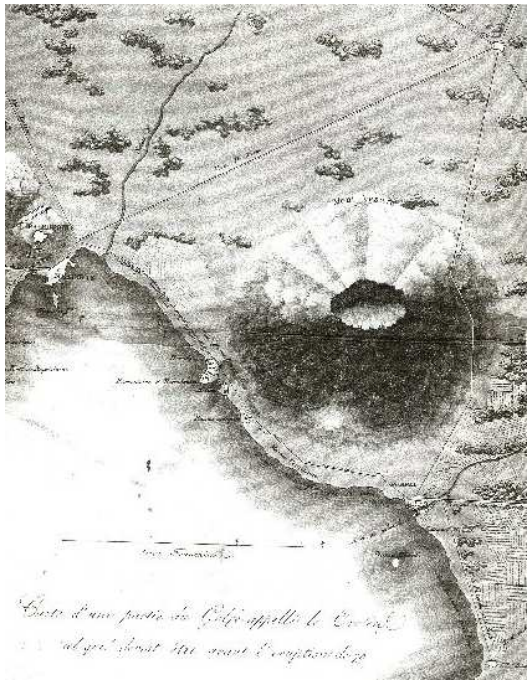
IL VESUVIO e le GENTI VESUVIANE ANTICHE



www.vesuvioweb.com

Il territorio e le genti vesuviane antiche

Zeus ed Ercole furono i grandi eroi di questa terra

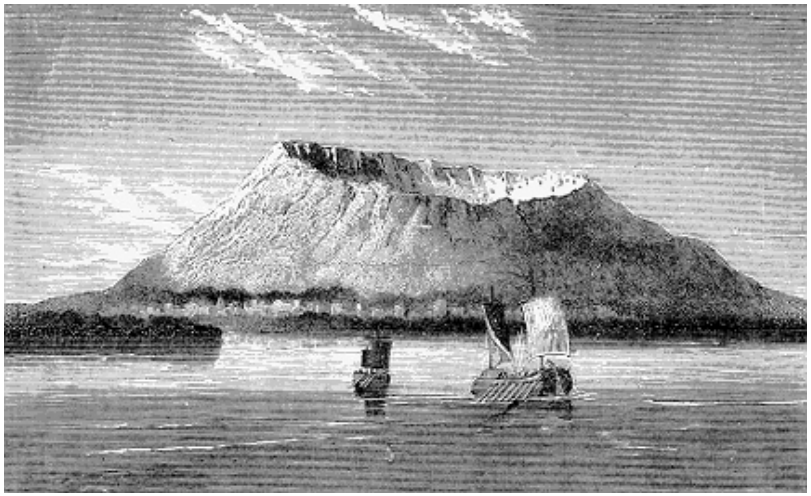
11 aprile 2005.

ZEUS ERCOLE Il capostipite ed il re di tutto l'olimpo pagano. Il potente dominatore della storia greca volle la sua dimora anche in Campania sulle vetta del Vesuvio. A suo figlio Ercole il potere sulle terre ed il dominio delle menti.

Gli insediamenti umani

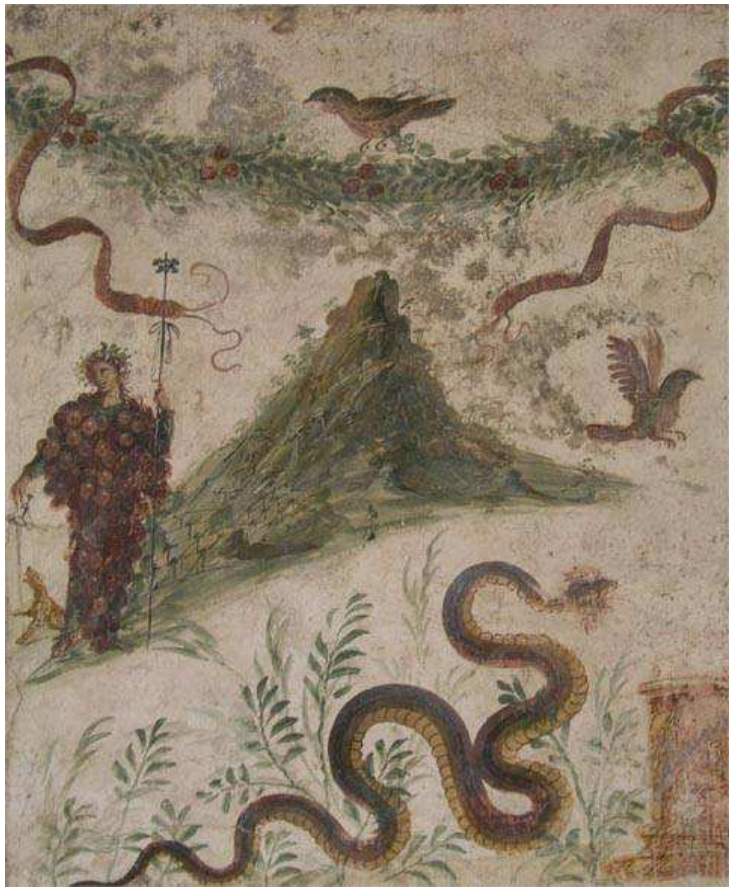
Ercole nella dei Cervi di Ercolano.
La statua proviene dal giardino di questa famosa casa ercolanese. Sulla spalla sinistra e con lo stesso braccio regge la clava e la pelle del leone di Nemea. L'eroe nelle famose fatiche mentre si ferma a riposare estingue in un gesto estremamente realistico la sua ebrezza e la sua serenità. Ercole ed il Vesuvio sono probabilmente la stessa persona animando una

Forse a causa della abbondanza di vigneti che adornavano tutta la collina vulcanica e fin quasi alla vetta, in epoca romana il Vesuvio fu ritenuto consacrato all'eroe semidio Ercole. Il forzuto figlio di Zeus dominava l'area e a lui venne dedicata la bellissima città posta ai piedi del Vesuvio: HERCULANEUM . La città di Ercole figlio di Zeus e di Alcmena texana. Uno dei nomi di Giove era **Υης** (Ves). Veniva così chiamato per essere il dio della pioggia e del fuoco . Così Ercole divenne **Υησουυιος** (Vesouuios), il figlio di ves. Questa potrebbe essere la semplice e più calzate spiegazione del termine VESUVIO. La montagna diventa sacra in quanto dedicata al dio potente . Nella letteratura e nel corso dei secoli moltissime sono state poi le tematiche di interpretazione del termine e della corretta lettura dei nomi. Citiamone alcuni: Besùbio, Bèsbio, Besùvio, Vesùbio, Bèbio, Vèsvio, Bembio, Bìsvio, Vèsulo, Vesùro, Mèvio, Mèulo, Esbio, Vèsbius , Vesevus . Questi sono i nomi più comuni che i letteratura vengono offerti per denominare il monte. I romani chiamarono questa montagna con il termine Iuppiter Vesuvius oppure Iuppiter Summanus. L'uso di questa terminologia stà quasi a sottolineare la sacralità della montagna rapportandola in un parallelo di mito all'Olimpo. Se da un lato il riferimento a Ercole è palese, dall'altro bisogna fare i conti con riferimenti mitologici che vedono il Vesuvio fortemente legato alla figura di Bacco. A Pompei antica alcune anfore contenenti vino destinato alla esportazione recavano il nome " vesuvium" . Ma la bevanda rutilante delle dolci falde del vulcano , a quei tempi accomunava sia la figura di Bacco che dei Ercole.



Nelle Casa dei Cervi a Ercolano , si può osservare la statua di Ercole che in preda ai fumi dell'alcol si abbandona a performance non proprio degne di un dio. I atto fanciullesco urina , in piena libertà gestuale , di fronte al pubblico che lo osserva . Sempre al culto del vino sono legati i riti Orfico Dionisiaci che ispirarono il pittore della Villa dei Misteri a Pompei.

Le tante botteghe lungo la via dell'Abbondanza a Pompei e lungo l'insula orientalis di Ercolano testimoniano il grande interesse che i vesuviani antichi ebbero per il vino. Un prodotto che esportato aveva guadagnato il Mediterraneo ed aveva varcato anche le colonne di Ercole.



Affresco da Pompei. Oggi al Museo Archeologico di Napoli. Forse si tratta dell'unica vera immagine del vulcano prima del 79 d.C.. Bacco a destra del vulcano simboleggia una sorta di protezione "divina" dell'intera area .

Sul versante ovest del Vesuvio un tempo scorreva il Sebeto. Un fiume le cui sorgenti si trovavano in località Bolla (Tavernanova). Un piccolo corso d'acqua proveniente dalle sorgenti di Lufrano , alimentava lateralmente il Sebeto. Tormentato ed allegro alla sorgente, scorreva lento in direzione Neapolis per giungere nei pressi del Ponte della Maddalena. Nel corso dei secoli a causa di sottrazioni abusive di acqua , ma soprattutto a causa dello scavo regio borbonico, il Sebeto scomparve dalla faccia della terra lasciando a memoria il solo alveo vuoto . A sud del Vesuvio il fiume Sarno. Ma la storia e la ricerca bibliografica ci aiutano nel capire che quest'area venne attraversata anche da altri corsi d'acqua minori. Scendevano in maggioranza dalle pendici sud per raggiungere dopo breve percorso il mare. A Torre del Greco non vanno dimenticati il Fiume Dragone ed il Rivum de Sola . Due ruscelli da risorgiva che bagnarono la fertile campagna torrese . In quest'area fertilissima , dominata dal vulcano amico sacro e nemico ferale , la storia degli uomini si è riempita di pagine bellissime . Gli Osci, i Sanniti, gli Etrusci, i Greci, i Romani.

SI deve al genio romano tuttavia il primato su queste aree. Grazie alla costruzione di grandi arterie viarie vennero collegati i gradi centri, vennero costruite importanti città. Il suburbio divenne operoso e produttivo. I porti con le loro attività commerciali erano proiettati su un mercato floridissimo che univa la Siria alla Spagna, L'Egitto al Marocco. Il garum di Pompei veniva gustato in tutto il mondo romano.

La grande area del Vesuvio durante il periodo dell'Imperatore Augusto , grazie ad importantissime opere civili era divenuto un centro commerciale importantissimo e di primo spicco . Di questo abbiamo conferma dalle cronache di Strabone (63 a.C.-19 d.C.), rande geografo di origine reca che nel suo "Geographia" così ci parla dell'area in questione:

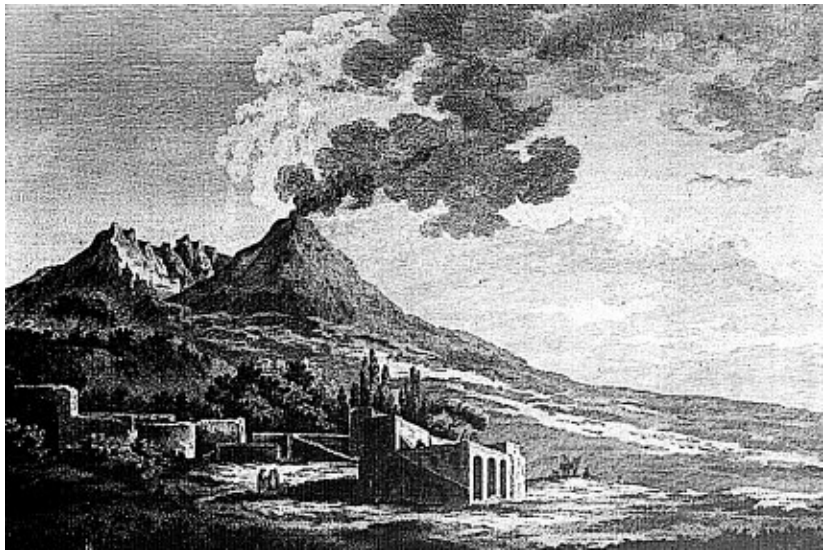
" Il Vesuvio è una montagna rivestita di terra fertile e alla quale sembra che abbiano tagliato orizzontalmente la cima; codesta cima forma una pianura quasi piatta totalmente sterile, del colore della cenere, nella quale si incontrano di tanto in tanto delle caverne piene di fenditure, formate di pietre annerite come se avessero subito l'azione del fuoco; in modo che si può congetturare che là vi fosse stato un vulcano il quale si è spento dopo aver consumato tutta la materia infiammabile, che gli serviva da alimento. Forse è questa la causa cui dobbiamo attribuire la mirabile fertilità delle pendici della montagna ".

Sulla scorta di questa cronaca precedente alla grande eruzione del 79 d.C. dobbiamo fare delle doverose considerazioni. Srabone attento osservatore della fenomenologia della natura, afferma che la montagna trae la sua origine da un fenomeno igneo . Ribadisce il concetto nel momento in cui sottolinea l'aspetto della fertilità . Non tutti sapevano che quella "tranquilla" montagna era un vulcano . Strabone che aveva certamente visitato l'isola di Santorini aveva posto le sue considerazioni su piani di osservazione critica e quindi deduttiva. Ma lo stesso autore aggiunge che all'epoca della sua visita la cima della montagna era piatta. Un vasto pianoro ricco di anfratti e grotte vulcaniche. Questa descrizione morfologica contrasta con le ipotesi che vogliono il complesso vulcanico pre 79 come montagna monocipite. In realtà si può giustificare questa descrizione facendo ricorso alla storia eruttiva del Vesuvio .

Sappiamo infatti che in epoca pre 79 vi èrano state molte altre manifestazioni eruttive e tra queste una fortemente esplosiva (eruzione di Avellino) forse aveva foggiato e modificato la forma del vulcano proprio nella maniera come la vide e la descrisse il nostro geografo. Nessun vesuviano poteva immaginare che quella montagna era un vulcano. Nel 62 d.C. un forte terremoto squassò le pendici e l'intera area arrecando non pochi danni alle città e ai borghi. Nel 73 d.C. il vulcano non era attivo e lo dimostra il fatto che la rivolta dei gladiatori capeggiata da Spartaco, vide la cima del vulcano come valido rifugio all'assedio delle truppe imperiali. Lucio Anneo Floro (II secolo d.C.) descrisse il vulcano come montagna tranquilla di forma tronco conica con al centro una grande depressione del diametro di un chilometro e mezzo, ricca di vigneti. Abbiamo accennato al terremoto del 62, ma non fu certamente questo l'unico evento sismico prima della grande eruzione del 79. Molti furono gli eventi tellurici che disturbarono la vita delle popolazioni del Vesuvio. Nessuno seppe tuttavia leggere in questi segni gli elementi premonitori della grande catastrofe che da lì a pochi anni si sarebbe consumata . Pompei subì danni ingentissimi. Il tempio di Giove danneggiato, l'acquedotto quasi crollato, il tempio di Apollo al Foro. Moltissime furono le vittime. A tal proposito ascoltiamo ciò che ci riporta il grande Seneca:

“ Abbiamo saputo che Pompei, celebre città della Campania, verso cui da una parte converge il lido di Sorrento e di Stabia e dall’altra quello di Ercolano, mentre dinnanzi la cinge un ameno seno marino, è stata devastata , insieme ai paesi adiacenti, da un forte terremoto. E per di più tale terremoto è avvenuto nei giorni invernali quando secondo le esperienze dei nostri maggiori, tali tempi sono esenti da questo pericolo.E’ avenuto il 5 febbraio e ha desolato la Campania che del resto non è mai sicura da simili disastri. Una parte di Ercolano è caduta e le case rimaste in piedi sono pericolanti; anche a Nocera se non è rovinata non è neppure salva. A Napoli sono cadute case private ed edifici pubblici. Moltissimi altri paesi ebbero a soffrire.”

L’intera area vesuviana , densamente popolata, subì gravi danni a seguito di quel terribile evento sismico. Le testimonianze archeologiche diedero piena luce all’evento che venne documentato grazie alle opere di consolidazione post terremoto . Le grandi città, Napoli, Ercolano, Pompei, Stabia, tutte riportarono gravi danni. Nessuno supponeva tuttavia che da lì a pochi anni si sarebbe verificata la più rande , spaventosa e devastante eruzione nella storia della umanità.



www.vesuvioweb.com

2007